

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Mario Capanna si costituisce in Tribunale durante il processo a suo carico**

A pag. 6

**Due arabi arrestati a Fiumicino con pistole e bombe a mano**

A pag. 10

## IL «DESTINO» DELLE ALLUVIONI

UNA NUOVA sciagura si è abbattuta sul Mezzogiorno. Sono state colpite, ancora una volta, dalle alluvioni, vaste zone della Calabria e della Sicilia. Nella valle del Belice due poveri vecchi sono rimasti uccisi dal crollo di una casa che, cinque anni fa, era stata lesionata per il terremoto e dichiarata «pericolante»: e c'è perfino chi, su un grande giornale, tutto sommato, è dell'imprudenza (?) di quei due poveretti.

La regione più colpita, questa volta, è la Basilicata: cento comuni su un totale di 126; ottomila famiglie costrette ad abbandonare le loro abitazioni. Le acque hanno distrutto o colpito, in molti paesi, anche le casette nuove che gli emigrati si erano costruite con i risparmi di anni ed anni di lavoro e di sacrifici immensi. I danni complessivi pare si aggirino attorno ai 300 miliardi: la stessa cifra del «reddito» di un anno della Basilicata, più del triplo di tutti gli interventi di cui sono state effettuate, ogni anno, in quella regione. E' difficile circolare oggi da una parte all'altra della Basilicata: a quanto pare, le uniche strade che hanno retto sono quelle borboniche mentre le miriadi di opere del «regime» democristiano — quelle strade allucinanti, quasi sempre deserte, che rendevano ancora più drammatico e squallido il paesaggio e che venivano inaugurate dall'on. Colombo (una o più volte) ad ogni vigilia di elezioni — sono interrotte e spazzate via in punti puniti, a cominciare dalla Basilicata.

In questa situazione delle strade — l'opera principe della politica democristiana di intervento nella Basilicata — sta quasi il simbolo del fallimento tragico di questa politica e anche, ci sia consentito, del modo a dir poco frettoloso e disinvolto con cui certe opere sono state eseguite. Ma la tragedia è più di fondo: è sta nel cuore e nell'animo angosciato degli abitanti di Pisticci e di Castronuovo, di Cirigliano e di S. Arcangelo (tanto per citare soltanto i paesi più colpiti), i quali avvertono ormai di trovarsi di fronte non ad una calamità naturale che si scatenò ogni tanto, ma a un destino assurdo — rovesciato dagli errori, dall'avidità, dalla miopia politica e culturale dei partiti e delle classi dominanti.

**LO RIPETIAMO. E'** un destino di degradazione quello che grava ormai su tutto il Mezzogiorno interno. La politica della concentrazione produttiva e urbanistica al Nord e nei «poli di sviluppo» del Mezzogiorno, le scelte dell'automobile e delle autostrade, la politica anti-ordinata di rifiuto di ogni riforma agraria, e anche le ruberie e i clientelismi legati all'intervento pubblico nelle regioni meridionali hanno portato, con l'esodo di massa, all'abbandono delle colline e delle montagne in tutta la fascia che si estende dall'Abruzzo al Molise, dalle zone interne della Campania alla Basilicata, dalla Calabria alle zone interne della Sicilia. Le sofferenze delle popolazioni di queste zone — quelle emigrate e quelle rimaste — sono state enormi. E oggi la terra non regge più.

E' diventato di moda, in queste settimane, citare Giustino Fortunato e la sua celebre frase sullo «sfascio pendulo» della Calabria: lo ha fatto perfino un uomo come Tanassi, quasi a cercare un alibi per le vergognose inadempienze governative in occasione delle alluvioni di fine d'anno in Sicilia e Calabria. Ma quello «sfascio pendulo» è diventato, oggi, di tutto il Mezzogiorno. E questo per due motivi: il primo, legato (non dimentichiamolo) alla sciagurata politica fascista dell'autarchia e della battaglia del grano, quando i contadini furono costretti, per poter campare, a seminare il grano dovunque, anche dislocando quel che di boschi era rimasto; il secondo alla politica democristiana che non ha teso a trasformare l'agricoltura, a rimboschire, a sistemare i fiumi e le montagne, ma che ha spinto all'esodo e all'abbandono. Si facciano avanti, oggi, quei ministri (come l'on. Colombo

ed altri), e anche quei professori e quei «tecnici» che ci accusarono di inguarribile rozzezza culturale quando ci opponemmo con tutte le nostre forze (pur senza riuscirci) a una politica folle che spingeva all'esodo e all'abbandono. E si facciano anche avanti quei nostri critici «da sinistra» che ritenevano la sinistra come agraria superata dall'importanza sempre crescente dello scontro fra capitale e lavoro e dalle «possibilità» del «neocapitalismo» di «assorbire» e «superare» gli squilibri.

Oggi siamo allo sfascio. Oggi, può perfino sorgere il dubbio, a qualcuno, se sia ancora possibile far regredire un processo di decadimento così puro. E non è problema che riguarda solo le popolazioni del Mezzogiorno interno. Riguarda la nazione italiana nel suo complesso: e in primo luogo quelle forze democratiche, e noi comunisti fra queste, che sanno benissimo come anche l'imbarbissimo vittorismo del movimento operaio — come quella dei metalmeccanici che abbiamo salutato con gioia l'altro giorno — non si trasformano automaticamente in un avanzamento democratico complessivo in un nuovo sviluppo economico, se non riusciremo a imporre una nuova politica che blocchi l'esodo dalle campagne e dal Mezzogiorno, che porti a un rapporto nuovo fra città e campagna e fra industria e agricoltura, che faccia della questione agraria, della difesa del suolo, della sistemazione dei fiumi, alcuni fra i nuovi momenti trainanti di uno sviluppo diverso della nostra economia e della nostra società. E' possibile tutto questo? Noi riteniamo di sì, e per questo lo facciamo. E operiamo perché tutte le forze di sinistra e democratiche si rendano conto della centralità di tale problema, correggendo impostazioni sbagliate o parziali (che sono purtroppo ancora presenti, come dimostra, ad esempio, il pur interessante «rapporto Ruffolo» sulla programmazione). Lo facciamo, ancora in questi giorni, nel dibattito sulla politica economica che è in corso alla Camera dei deputati. Al di fuori di una politica che ponga la questione meridionale e quella agraria al centro propulsore di un nuovo tipo di sviluppo, non c'è possibilità di uscire dalla crisi economica, di superare positivamente la crisi della svalutazione e dell'inflazione, di assicurare sul serio uno sviluppo industriale. Non c'è nemmeno possibilità di conservare gli attuali livelli di occupazione nel Nord. Diverrebbe più difficile, e forse impossibile, respingere gli attacchi che vengono mossi contro il regime democratico, perché aumenterebbero le contraddizioni all'interno stesso delle masse lavoratrici e popolari.

**LA QUESTIONE della Basilicata** è, in questo momento, esemplare. Una regione di grandi tradizioni storiche, culturali, di lotta contadina, antifascista e repubblicana: ma una regione che oggi attraverso — ne siamo dolerosamente convinti — una crisi storica che mette in discussione la sua stessa sopravvivenza e non solo per l'alluvione, che è un sintomo tragico di fatti negativi di fondo, accumulati per anni ed anni. Bisogna intervenire subito, con mezzi adeguati. Bisogna alleviare le sofferenze delle popolazioni colpite e riparare i danni. Bisogna, più in generale, por mano a una politica nuova di difesa del suolo e di rimboschimento di riforma agraria, di industrializzazione, di aumento dell'occupazione.

Noi faremo quanto sta in noi per spingere a questo i governanti, nel Parlamento della Repubblica. Ci auguriamo, soprattutto, che in Basilicata, così come è accaduto, nelle settimane scorse, in Calabria e in Sicilia, le popolazioni, i giovani, i sindacati, i partiti democratici e antifascisti, i Comuni, il Consiglio regionale sappiano trovare e realizzare quell'unità che ci appare oggi indispensabile per riuscire ad imporre, con la lotta, al governo e alle classi dominanti, quell'indirizzo «lavoratori», mentre i padroni (se volete diremo «gli imprenditori», visto

**Amendola denuncia alla Camera le pesanti conseguenze delle scelte del centro-destra**

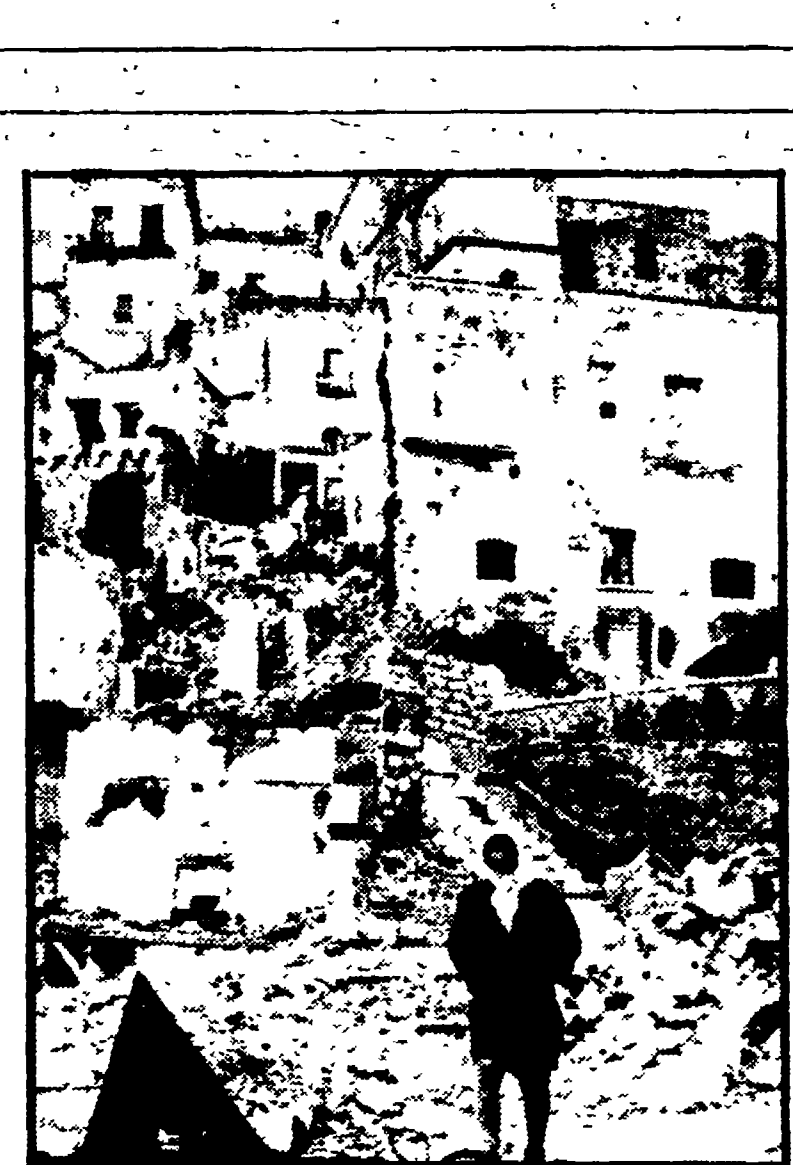
# La grave crisi economica e politica esige un'urgente inversione di tendenza

**Stato giuridico: governo battuto su un articolo al Senato**

Occorre una politica nuova di programmazione e di sviluppo che corrisponda agli interessi e alle aspirazioni del popolo italiano - La sopravvivenza del governo Andreotti grave elemento di involuzione della situazione politica - L'intervento di Giolitti per il PSI - Il presidente del Consiglio diserta il dibattito

## Passo di PCI e PSI per un dibattito sulle rappresaglie contro i meccanici

Il Presidente della Camera on. Pertini ha ricevuto i compagni Ingrao, D'Alena e Vitorelli i quali gli hanno illustrato la grave situazione che tuttora persiste nelle aziende metalmeccaniche pubbliche e private a seguito degli atti di repressione compiuti contro i lavoratori e a seguito del rifiuto dell'Intersind di affrontare un esame su queste questioni con le organizzazioni sindacali, determinando un clima ancora pesante nonostante le conclusioni delle trattative. I tre parlamentari hanno avanzato al Presidente della Camera la richiesta di una discussione in sede pubblica delle mozioni e delle interpellanze relative a questi atti di rappresaglia, informandolo anche che un gruppo di parlamentari torinesi sollecitò un incontro con il Presidente del Consiglio per ottenere l'intervento dei pubblici poteri in questa grave vicenda.



## Gelo e nevicata aggravano il dramma del Sud

Trecento miliardi di danni nella Basilicata e 110 in Calabria, decine di paesi ancora isolati, migliaia di persone senza elettricità e degli smottamenti, scuole chiuse e strade interrotte. Forti nevicate in Irpinia, in Abruzzo e nel Molise: ecco il quadro drammatico del maltempo nel Sud. Ancora pressoché assenti i soccorsi del governo. Le iniziative del PCI al Senato, alla Camera, nelle Regioni colpite e nei Comuni. NELLA FOTO: case crollate in un paese del Materano. A PAGINA 5

**OGGI**  
NEL GENERALE, come si è detto, il problema di essere affettuosi e gentili, gli imprenditori, diventiamo, sono chiamati «le aziende» o «le industrie». Ecco il «Corriere della Sera»: «Cosa è costata questa battaglia ai lavoratori?», e più avanti: «Quali i danni, invece, hanno subito le aziende?». Ed ecco Umberto Agnelli, per dire del più grosso fra gli imprenditori (grazie, prego): «...il prezzo pagato dall'industria come produzione mancata o dai lavoratori come salario perso...». Ancora una volta si sta parlando di un sacrificio non c'è scampo che lo protegga, scudo che gli attenti il danno: se c'è da perdere

Il Presidente del Consiglio ha pensato bene di disertare il più rilevante appuntamento parlamentare del suo governo, e ha mandato alla Camera i soli ministri «tecnici» (Maggioli e Tavini) ad affrontare la tempesta di una pressoché unanime critica alla sua politica economica e sociale. I motivi di questa assenza sono chiari. Il presidente del Consiglio, infatti, è di norma politicamente al vertice di una maggioranza parlamentare, ma simbologia anzi l'unità e la operatività. Ma, nella realtà, non è il caso certo di parlare né di unità né di operatività della base parlamentare del governo: la coalizione, infatti, non è riuscita a presentare un proprio documento unitario sulla politica economica, neppure nella forma più semplice di un'interrogazione (la DC ha cercato di tamponare la falla presentando all'ultimo momento un'interpellanza). Non solo, ma se si eccettua il gruppo liberale, ciascuno dei partiti della maggioranza ha presentato documenti che, nonostante lo sforzo di evitare ogni giudizio politico esplicito, contengono un drammatico fallimento del resto impossibile a mimetizzare: caduta dell'occupazione e degli investimenti, svalutazione della lira, lievitamento dei prezzi, emarginazione dall'Europa. Tutti questi riferimenti sono abbondantemente presenti nei testi della DC, del PRI e del PSDI.

Ma è, naturalmente, la mozione comunista, in quella socialista (la cui presentazione ha provocato questo importante dibattito nell'interpellanza della sinistra indipendente che la diagnosi appare più esplicita), le responsabilità governative nettamente denunciate, le misure per uscire dalla crisi più puntualmente esplicitate. Di fronte alla drammaticità della situazione, le sinistre non hanno certo giocato alla propagganda, ma hanno prospettato i contenuti concreti, urgenti, di una politica di profonda correzione del disastroso indirizzo del centrodestra, contenuti che si legano all'urgenza di un'inversione di tendenza che ha il suo presupposto politico nella liquidazione di questo governo.

La mozione del PCI è stata illustrata dal compagno Giorgio Amendola, che ha pronunciato un importante discorso politico, frequentemente interrotto dagli applausi di tutti i settori di sinistra. Comprendo — ha iniziato il compagno Amendola — l'imbarazzo del governo di fronte ad una discussione che denuncia la mancanza di unità della maggioranza su un problema essenziale della vita del paese, quello della sua economia, che significa, anzitutto, le condizioni di vita (occupazione, sa-

**A PAG. 2: IL GOVERNO BATTUTO AL SENATO SULL'ARTICOLO UNO DELLA LEGGE PER LO STATO GIURIDICO.**



## Gli incontri a Roma dei delegati del GRP

La delegazione del Governo Rivoluzionario del Sud Vietnam guidata dal ministro del Sud Vietnam, con il segretario del PSI alla Camera, compagno Bertoldi. In mattinata aveva reso omaggio ai Martiri delle Fosse Ardeatine. NELLA FOTO: La delegazione a colloquio con il compagno Berlinguer. A PAG. 2

**Consolidato il successo della lotta contrattuale Metallurgici: accordo con la Confapi Iniziano le assemblee nelle aziende**

Alla Fiat e nelle altre fabbriche torinesi presenti i segretari generali della FLM e i segretari federali - Scarcerati all'Aquila 3 dei 7 arrestati - A Roma incontro tra i metalmeccanici ed i partiti democratici

## L'INPS sarà ristrutturato e decentrato

Il presidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, Montagnani, ha annunciato ieri in una conferenza stampa che l'INPS verrà ristrutturato e ampiamente decentrato

## i costi

Per discutere l'ipotesi di accordo per il contratto dei metalmeccanici delle aziende del settore privato iniziano oggi le assemblee nelle più importanti fabbriche di Torino dove una prima consultazione avrà luogo alla Fiat, alla Olivetti e in molte altre aziende, saranno presenti i segretari generali della FLM, Trentin, Carniti e Benvenuto, i segretari federali della CGIL, Scheda e Diò, della CISL, Macario, della UIL, Marfisi. A Milano si terranno attività di zona mentre da domani avranno inizio le assemblee.

## Parli chiaro

Ci sono degli accenti, nella lunga dichiarazione di Umberto Agnelli riportata integralmente dalla Stampa, che devono essere adeguatamente sottolineati in sede politica. Si tratta infatti di un personaggio che — a parte le sacrosante osservazioni scritte qui accanto dal nostro Forlino — quando parla di contratto dei metalmeccanici lo fa con inaudita cognizione di causa. L'accordo siglato, dice l'amministratore delegato della Fiat, è «socialmente tra i più avanzati»; ma, aggiunge, «i negoziati non hanno corrisposto alle aspettative e alle speranze che tutti avevamo di una trattativa rapida, costruttiva». Di chi la responsabilità della lunga durata della vertenza e dell'alto prezzo che ciò ha comportato? Ecco la testuale risposta dell'amministratore delegato della massima azienda italiana: «Dobbiamo avere il coraggio di ammettere che, forse, tutti abbiamo mancato in qualche cosa; che molti irrigidimenti con un prevalente significato politico potevano evitarsi; che non sempre è stato considerato come fondamentale l'obiettivo di concludere bene e presto».

## Parli chiaro

Per parte nostra abbiamo con fermezza denunciato, durante tutto questo drammatico scontro, quale obiettivo politico si nascondesse dietro il comportamento aspramente intrinseco della Fedrmeccanica e della Confindustria, appoggiate in pieno dal governo di centro-destra e dalle partecipazioni statali: l'obiettivo di dare un colpo all'intero movimento sindacale, di faccinate la capacità di lotta, di ricacciare i lavoratori dalle conquiste raggiunte, di ridurre il sindacato a un ruolo subalterno. Questo hanno cercato di ottenere il governo Andreotti-Malgouyres e il grande patronato reazionario. La tenuta e la unità dei metalmeccanici hanno impedito che questa linea passasse e, a prezzo di pesanti sacrifici, si è quindi un accordo positivo e avanzato. Quel che oggi dice Agnelli suona conferma di tutto questo. Ma a questo punto il padrone della Fiat deve dire chiaramente tutto quello che sa. Si attende risposta.

## Ufficiali e funzionari coinvolti nell'affare delle spie telefoniche

Il governo che, attraverso il ministro Gonnella, aveva tentato di sostenere nei giorni scorsi alla Camera che nessun organo statale, nessun funzionario e nessun ufficiale avevano responsabilità nell'affare delle intercettazioni illegittime, è stato clamorosamente e decisamente smentito dalla magistratura. Ieri mattina il pretore Infelisi, al termine del lungo interrogatorio di due alti funzionari della SIP (dopo che quest'ultima si era rifiutata di consegnare al magistrato l'elenco degli allacci chiesti in questi ultimi tempi da polizia, carabinieri, Guardia di finanza e altri uffici statali) ha ravvisato nei fatti che gli sono stati rivelati gli estremi di gravi reati.

Per questo ha rinviato gli atti al giudice istruttore con una serie di nominativi di alti ufficiali e funzionari del ministero degli Interni ai quali dovrebbero essere contestati reati che vanno dall'interesse privato in atti d'ufficio alla corruzione. Intanto a Milano l'inchiesta sulle spie telefoniche va avanti e ieri ha fatto registrare altri dodici ordini di cattura: alcuni contro persone già arrestate e alle quali sono stati contestati nuovi addebiti. Gli inquirenti in seguito anche alla morte del tecnico dell'Italcable, Roberto Gironi, vogliono sapere i retroscena della tragica fine.

A PAGINA 5